

Lavoro sul tema dell'immigrazione.

“L'Italia da paese di migranti a paese di immigranti”. Questa frase sta a significare che noi italiani, mentre una volta abbandonavamo la nostra terra in cerca di una vita migliore nella quale avere un lavoro ben retribuito, un futuro per i figli, che spesso erano rimasti a casa, ora accogliamo persone che immigrano nel nostro paese con motivazioni simili. Ma lo facciamo nel modo giusto? Secondo il mio punto di vista no. Come possono queste persone vivere in piccoli tuguri, costruiti con materiali di scarto ai margini di città importanti, dove molti altri uomini vivono felicemente senza conoscere (o addirittura disprezzando) quelle persone? Questi uomini emarginano le persone diverse da loro perché ne hanno paura, senza capire che così facendo fanno del male, oltre che agli immigrati, anche a sé stessi, perché non si aprono a nuove esperienze e di conseguenza non potranno mai capire cosa provano le vittime del razzismo. Ma quegli uomini hanno pensato prima di fare ciò al passato del loro paese? Hanno memoria dei viaggi intrapresi dei loro avi? Vorrei parlarvi di un film dal titolo “Nuovo Mondo”, che tratta di una famiglia italiana che emigra negli Stati Uniti a causa dalla povertà e di alcune illusorie cartoline provenienti dalle Americhe che li convinsero a partire per un lungo e difficile viaggio alla fine del quale saranno costretti a dividersi. In questo film la famiglia Caruso parte da Palermo e dopo un estenuante viaggio di undici giorni, nel quale morirono anche alcune persone, verranno “internati” in dei centri di raccolta degli immigrati dove verranno sottoposti a test psico-fisici che decideranno se potranno restare in America o no. Purtroppo la famiglia sarà costretta a dividersi, infatti la nonna e il nipote saranno costretti a rientrare in Italia.

Vorrei concludere questa mia riflessione con una strofa tratta da una canzone di Ivano Fossati, intitolata “Pane e coraggio”, che a mio parere fa capire ciò che provano i migranti appena sbarcati in Italia: «Proprio sul filo della frontiera commissario ci fai fermare ma su quella barca troppo piena non ci potremo mai più ritornare».

Davide Lodovichetti

Classe IIB